

## Torna in carcere Francesco Giampà

CATANZARO - Fu freddato nel bar che gestiva a Forlimpopoli, il 27 ottobre del '91, il boss Salvatore Andricciola, che a Lamezia era già scampato a due agguati nell'86. Un'esecuzione da manuale che sembra rubata al film "Pizza connection", quella perpetrata nella cittadina romagnola dal killer pugliese Stefano Speciale, reo confesso. In cabina di regia, secondo il Gip distrettuale Maria Vittoria Marchianò, c'era "il professore" Francesco Giampà, 54 anni, capo indiscusso dell'omonimo clan, ma protagonista della guerra di mafia, contro la cosca dei Torcasio che sta insanguinando Lamezia.

Ieri il "professore" è stato arrestato dalla Dia di Catanzaro con il concorso della polizia di Stato. In carcere gli è stata notificata un'ordinanza di custodia cautelare per concorso nell'omicidio di Andricciola. Sarebbe stato lui ad assoldare il killer. Lo stesso che l'anno dopo, il 4 gennaio del '92, in una sorta di malefico replay per ferocia e rapidità d'esecuzione, firmerà il delitto simbolo dell'aggressione criminale che lo Stato ha subito e subisce nella città sulla piana: l'omicidio del sovrintendente di Polizia Salvatore Aversa e della moglie Lucia Precenzano. Secondo i magistrati della Direzione distrettuale antimafia, l'omicidio di Andricciola "riflette e anticipa" quello ben più eclatante dei coniugi Aversa.

I retroscena del delitto Andricciola sono stati rivelati ieri in conferenza stampa dai magistrati della Dda. L'ordinanza del Gip individua in Giampà l'uomo che assoldò Speciale facendo leva sui suoi rapporti con la famiglia Giorgi di San Luca. Speciale, indebitato nei confronti dei sanluchesi, si mise a disposizione per l'omicidio di Andricciola, al quale, come ha ricordato il sostituto procuratore Annalisa Marzano, erano stati uccisi nel giro di un mese, nel 1987, il padre ed uno zio.

Secondo la ricostruzione della Dda, che sarebbe suffragata dalle deposizioni dei pentiti Pasquale D'Elia, Massimo Di Stefano e dello stesso Speciale, Giampà avrebbe assoldato il killer solo per fare un favore a D'Elia, in quel momento vicino al clan Pagliuso, in guerra con gli Andricciola. Il sostituto procuratore Giancarlo Bianchi ha sottolineato che la posizione di Giampà, assolto in primo grado, «è da valutare» in sede di appello di uno dei tanti tronconi del processo Aversa. Sia il procuratore della Repubblica di Lamezia Raffaele Mazzotta (che ha stigmatizzato l'insufficienza degli organici per contrastare le cosche) che il sostituto procuratore Margherita Pinto, applicata alla Dda, hanno parlato di un «quadro indiziario solido, scaturito dalla convergenza di tre collaboratori di giustizia provenienti da ambienti ed aree geografiche diverse e che pertanto non potevano influenzarsi tra di loro».

Riconfermata la credibilità di Stefano Speciale, le cui rivelazioni, unite a quelle dell'altro reo confesso Salvatore Chirico, hanno smentito la superteste Rosetta Cerminara, l'inchiesta avrebbe fatto emergere, come ha riferito il procuratore aggiunto e coordinatore della Dda catanzarese Vincenzo Calderazzo, elementi illuminanti su altri delitti ancora al vaglio degli inquirenti, e sulle fluide e vischiose alleanze che si consumano nel pianeta mafioso lametino. «Un microcosmo dove gli intrecci economici delle cosche si starebbero saldando- ha detto Bianchi - con i nuovi interessi di un retroterra affaristico che vede nei futuri investimenti sulle opere pubbliche, le autostrade e le attività produttive, un appetibile bottino su cui mettere le mani».

**Betty Calabretta**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***